



L'INTERVISTA/SUMAYA ABDELQADER

“Il velo al tempo di Facebook? È sempre una questione di libertà”

È DIVENTATA famosa, nel 2008, con il suo “Porto il velo, adoro i Queen”, romanzo ironico ma veridico su come si vive, in Italia, da “veline” (definizione dell’autrice) sui generis, ovvero donne islamiche con il velo in testa. Nata a Perugia nel ‘78 da genitori palestinesi, figlia della primissima immigrazione, laureata in biologia e in mediazione linguistica a Milano, dove vive col marito e i suoi tre bambini, Sumaya Abdel Qader è tutto fuorché una donna da cliché, fosse anche quello del (presunto) “compromesso necessario” fra islam e Occidente in nome di una civile convivenza. «Non è questione di compromesso, ma di comu-

ne fuoriuscita dagli steccati», spiega. Sumaya sarà (sabato 3, ore 15, moschea di Borgo Allegri) fra gli ospiti del Festival delle religioni, a confronto con il priore di San Miniato al Monte Bernardo Gianni su “Islam e cristianesimo ai tempi di Facebook”.

Secondo lei, le nuove tecnologie stanno cambiando il senso di appartenenza alle religioni, in particolare cristianesimo e islam, più direttamente a confronto in Occidente?

«Sì, in due sensi per certi aspetti opposti. Da un lato la facilità di accesso a qualunque tipo di informazione religiosa, la possibilità di interagire fra individui, gruppi, realtà prima lontani fra loro, e



SABATO

Sumaya Abdel Qader sarà ospite del festival sabato con padre Bernardo Gianni



spesso non allineati ai referenti istituzionali tradizionali, ha permesso a tante persone di esprimersi molto più liberamente, senza la soggezione, anche fisica, ai luoghi

“In rete si parla di fede molto più di quanto non si sia mai fatto, ma c’è il rischio disorientamento”

religiosi che prima spesso condizionava, e scoraggiava, soprattutto i giovani. Il risultato è che in rete, e soprattutto su Facebook, si parla di fede molto più di quanto non si sia mai fatto. Dall’altro lato

però tutto questo espone al disorientamento, perché sul web si trova davvero di tutto e chi non ha strumenti per selezionare rischia di smarrirsi, oppure di legarsi a gruppi o sette devianti».

L’ininterrotto confronto, e l’interazione individuale, potrebbero esporre le religioni ad una crisi dei propri riferimenti identitari?

«Il mio motto preferito è sempre stato: ‘Mai come ieri’. Il confronto, per me, è pane di tutti i giorni da quando sono nata, e ne sono convinta: se si ha un minimo di valori di fondo su cui impostare la propria vita, non si può aver paura di niente, né di scoprire punti di vista diversi, né di dover fare

autocritica. E questo deve valere anche per le religioni. Con internet, anzi, la presa di coscienza delle proprie motivazioni religiose può diventare ancora più forte e motivata».

Il velo al tempo di Facebook non è dunque un controsenso culturale, come qualcuno, anche in campo progressista, sostiene?

«Se la Costituzione tutela la libertà di professare il proprio credo, senza discriminazioni, può davvero essere un problema come ci si veste? Fb è semplicemente un modo nuovo, e molto più efficace, di stare con gli altri ed esprimersi liberamente. Dove sarebbe il controsenso?». (m.c.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA